

ASCENSIONE DEL SIGNORE – 28 MAGGIO 2017

A ME È STATO DATO OGNI POTERE IN CIELO E SULLA TERRA

Commento al vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Mt 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

L'episodio dell'ascensione di Gesù lo troviamo soltanto nel vangelo di Luca, e poi nella finale aggiunta, nel vangelo di Marco, ma non negli altri evangelisti, né in Matteo, né in Giovanni, ma il messaggio dell'evangelista, di Luca, è identico a quello degli altri: quella di Gesù e non è una separazione, ma una vicinanza, non è una lontananza, ma una presenza ancora più intensa, perché Gesù è nella pienezza della condizione divina. Il finale del vangelo di Matteo sono cinque versetti, nei quali l'evangelista racchiude, riassume tutto il suo vangelo, vediamo.

“*Gli undici discepoli*”, i discepoli non sono più dodici, e il numero, in questo vangelo, non viene ricostituito. Il dodici significava il nuovo Israele, l'undici significa che il nuovo Israele non viene ricostituito, pertanto il messaggio di Gesù è universale, è per tutta l'umanità. “*andarono in Galilea*”, vanno in Galilea perché per ben tre volte, c'era stato l'invito di incontrare Gesù in Galilea - Gesù, risuscitato in questo vangelo, non si manifesterà mai a Gerusalemme.

Ma, dice l'evangelista, scrive “*su-il monte*”, l'articolo determinativo, quindi un monte particolare, “*che Gesù aveva loro indicato*”, ma Gesù in questo vangelo non ha indicato nessun monte. Perché i discepoli vanno su “il” monte? Il significato non è topografico, ma teologico: il monte, in questo vangelo, è il monte delle beatitudini, dove Gesù ha proclamato il suo messaggio, beatitudini che sono otto, ed il numero otto è la cifra della risurrezione nel cristianesimo primitivo, perché Gesù è risuscitato il primo giorno dopo la settimana. Quindi i discepoli chiaramente vanno su “il” monte: l'evangelista vuol dire che l'esperienza di Gesù risorto, non è un privilegio concesso duemila anni fa a poche persone, ma una possibilità per tutti i credenti di tutti i tempi, basta situarsi su “il” monte delle beatitudini, cioè accogliere il suo messaggio, che è stato formulato e riassunto nelle beatitudini.

“*quando lo videro*”, il verbo vedere adoperato dall'evangelista non indica la vista fisica, ma una profonda esperienza interiore, “*si prostrarono*”, quindi riconoscono in Gesù una condizione divina, e poi, stranamente, l'evangelista dice “*essi però dubitarono*”, ma di che cosa dubitano? Non che Gesù sia risuscitato, lo vedono, non che sia nella condizione divina, si prostrano; allora perché dubitano? L'evangelista ha adoperato questo verbo dubitare soltanto un'altra volta, nell'episodio conosciuto, quando Gesù cammina sulle acque, che indica la condizione divina, e Pietro, il discepolo, voleva anche lui camminare sulle acque, cioè voleva anche lui la condizione divina. Gesù gli dice che può andare, ma quando vede la difficoltà, Pietro incomincia ad affogare e chiede aiuto. Lui credeva che la condizione divina sarebbe stata concessa come un dono dall'alto, e non sapeva attraverso quali difficoltà passava. Ebbene Gesù rimproverò quella volta Pietro con le parole “*uomo di poca fede, perché hai dubitato?*”. Allora qui questo dubbio che l'evangelista scrive, qual è? Hanno visto Gesù nella condizione divina, però ora sanno attraverso cosa è passato Gesù: la morte più infamante, più disprezzata per un ebreo, la maledizione della croce. Allora di chi dubitano? Dubitano di se stessi: sono invitati a raggiungere la condizione divina, ma non sanno se saranno capaci di affrontare la persecuzione e anche la morte. Ecco il perché dubitano.

Mentre le donne si sono avvicinate a Gesù, qui è Gesù che si deve avvicinare ai discepoli: *“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra”*, qui l'evangelista si richiama al profeta Daniele, dove al figlio dell'uomo è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Ma Gesù, Gesù questo potere non lo usa per essere servito, ma, come lui dirà, *“il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire”*, quindi è un potere di servire.

E poi ecco che arriva l'ordine imperativo: *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli”*, il termine popoli indica le nazioni pagane, *“battezzandole”*, il verbo battezzare significa immergere, inzuppare, *“nel nome”*, il nome indica la realtà profonda di un essere, *“del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”*, cioè immergeteli nella realtà profonda di Dio, fate fare loro esperienza di chi è Dio, *“insegnando”*, ed è l'unica volta che (l'evangelista autorizza) Gesù autorizza i suoi discepoli a insegnare, *“loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato”*, l'unica volta che appare il verbo comandare, in questo vangelo, è proprio in riferimento alle beatitudini.

Allora qual è il significato di questo comando di Gesù? Gesù aveva invitato i suoi discepoli a seguirlo per essere pescatori di uomini: pescare gli uomini significa tirarli fuori dall'acqua, che può dare loro la morte, quindi dalla situazione mortale, per dare loro la vita. Ebbene Gesù ora indica come e dove: come si diventa pescatori di uomini? Immergendoli nello Spirito del Signore, nella realtà più profonda dell'amore divino, e dove? Dove lo spazio è tutta l'umanità.

E poi l'assicurazione finale di Gesù: *“ecco io sono con voi”*, questo è il tema, il filo conduttore di tutto il vangelo. Al capitolo primo, versetto ventitre, l'evangelista aveva indicato Gesù come il *“Dio con noi”*; a circa metà del suo vangelo Gesù aveva detto che lui era con i suoi discepoli: *“dove sono due o più io sono con loro”*; e ora conclude, le parole di Gesù, con l'assicurazione della sua presenza: *“con voi tutti i giorni fino”*, ora la traduzione della Cei è tornata a scrivere *“fine del mondo”*, era migliore nel '97, quando la vecchia edizione aveva *“fino a quando questo tempo sarà compiuto”*. Non c'è una fine del mondo, è una fine del tempo, che non indica una scadenza, ma la qualità d'una presenza, quindi le ultime parole di Gesù: *“ecco io sono in mezzo a voi per sempre”*.

E l'evangelista, che ha aperto il suo vangelo riferendosi al libro del Genesi -inizia il vangelo di Matteo scrivendo *“libro della Genesi”*, lo chiude con il riferimento all'ultimo libro della Bibbia ebraica, il secondo libro delle Cronache, dove c'è l'invito di Ciro, re di Persia, che dice al popolo degli ebrei: *“il Signore Dio del cielo mi ha concesso tutti i regni della terra; egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo il signore suo Dio sia con lui e salga”*. È l'invito di Ciro agli ebrei di uscire dal suo regno per tornare a Israele, e costruire un tempio al Signore. Anche Gesù invita i suoi discepoli ad andare, lasciare l'istituzione religiosa, ma non a costruire un tempio, perché la comunità dei discepoli sarà il nuovo tempio dove si manifesta l'amore, la misericordia del Signore.